

Missionario come maestro, come colui che possiede la conoscenza

Il tema proposto - nel contesto della tematica generale dell'incontro: Missionario – maestro e testimone della fede, necessita di precisazioni: si tratta della conoscenza che riguarda la fede e dell'abilità per poterla trasmettere. E poiché si può trasmettere/dare solo quello che si possiede, vorrei nella prima parte illustrare le possibilità dell'apprendimento della conoscenza teologica, e nella seconda parte il sapere di trasmetterla, o meglio: di testimoniare la propria fede.

1. Missionario come colui che possiede la conoscenza (sa come ed in che cosa credere)

Dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te... Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento (1Tm 4, 13-16) .

Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo (Mt 5, 13-14).

I testi qui citati sono come un gancio; collegano l'insegnamento del Nuovo Testamento sui temi della conoscenza della fede a quelli dell'insegnamento della fede. E' vero che Cristo, esortando di essere il sale della terra e la luce del mondo, precisa anche che si tratta delle opere buone compiute dai suoi discepoli perché queste spingano tutti a glorificare Dio. E' però evidente che per compiere tali opere è necessaria la loro conoscenza, la certezza che grazie alla luce e al sale della sapienza tali opere diventano davvero visibili. Inoltre, nella simbolica cristiana il sale e la luce sono i segni della sapienza e della conoscenza. Basta ricordare l'antico rito del sacramento del battesimo, dove nel momento della consegna del sale benedetto si pronunciavano queste parole: Ricevi il sale della sapienza . Si potrebbero citare anche molteplici preghiere della Liturgia eucaristica e della Liturgia delle Ore (Liturgia della santificazione del giorno), nelle quali si parla della luce di conoscenza della verità, dello splendore della sapienza, della conoscenza che illumina le verità della fede. Tutto questo fa vedere il carattere pratico della sapienza e della conoscenza, e porta ad affermare che nella vita di ogni giorno la sapienza e la conoscenza non possono rimanere una pura teoria, ma devono orientare (avviare, guidare) il comportamento di ogni persona e in modo particolare di un missionario, che prende su di sé la responsabilità per i fedeli affidati alla sua cura, per i quali deve diventare testimone e maestro.

In questo senso Apostolo Paolo disse a Timoteo di dedicarsi alla lettura, all'esortazione e alla perseveranza in essa, in un altro passo lo avverte, di evitare le vane discussioni (2Tm 2, 14), e in più gli raccomanda: “e vita inoltre le discussioni sciocche e non educative,” (2Tm 2, 23). Questo ci fa vedere che la conoscenza, specialmente quella teologica, non può essere trattata come lo scopo in sé, ma come il mezzo che aiuta a raggiungere lo scopo. L'apprendimento e l'approfondimento della dottrina teologica sono per un missionario una esigenza fondamentale, però devono essere sempre indirizzati allo scopo finale e cioè quello di dare gloria al Padre , alla sollecitudine per la salvezza propria e di coloro per i quali e' diventato maestro.

Il Signore Gesù assicura gli Apostoli: Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli

v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. (Gv 14, 26). Per questo motivo, l'esigenza della conoscenza teologica e la possibilità della sua trasmissione si devono considerare alla luce dello Spirito Santo che ci è stato dato e nel contesto dei suoi doni. Tra questi doni i primi tre riguardano direttamente le capacità cognitive dell'uomo, mentre gli altri quattro conservano un carattere più pratico, perché aiutano a vivere la verità compresa ed a testimoniarla nella vita.

Il DONO DELLA SAPIENZA viene definito come la forza che indirizza l'uomo alla meditazione delle cose di Dio e che permette di guardare tutta la realtà creata con gli occhi di Dio. Da qui l'importanza di distinguere questo dono da tutto ciò che viene chiamato la sapienza umana. Questa distinzione è stata messa in evidenza da san Paolo che scrisse: Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne ... Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, (1Cor 1, 26-27). È lo stesso Gesù Cristo che richiama l'attenzione su questa distinzione quando parla agli Apostoli: Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. (Gv 14, 16-17). Il Dono della sapienza come la conoscenza di Dio e delle cose di Dio è un eccellente mezzo per far fronte al peccato e alle sue conseguenze. Dopo il peccato originale la natura umana intravede soprattutto dei beni di questo mondo, si cerca e si aspira ad essi, spesso ad ogni costo. Invece il dono della sapienza permette all'uomo d'intravedere vanità di tutto quello che in questa vita siamo abituati chiamare la felicità. Esso insegna invece ad apprezzare la felicità eterna e tutto quello che va verso essa, anche se questa via (strada) è difficile e esige molti sforzi.

Nel superare ogni difficoltà e ostacolo sulla via di conquistare la conoscenza aiuta lo Spirito Santo con IL DONO DELLA FORTEZZA, definito come fermezza nell'applicazione dei mezzi conducenti verso lo scopo e l'abilità di vincere l'ansia (timore) nei confronti dei vari pericoli e rischi. Nella realtà odierna uno dei più seri pericoli (minaccia) è la consapevolezza della morte. Secondo le opinioni di alcuni teologi la mortalità dell'uomo definito dal passare del tempo causa il timore e conduce al peccato. Bisogna però ricordare che già nel Vecchio Testamento si scrisse: In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato (Sir 7, 36). E quindi, la rivelazione di tutto quello che si riferisce alla morte e al giudizio non tende al timore ma indica la speranza di salvezza. Anche nella tradizione della cultura greco-romana si diceva: Chi ha imparato a morire, ha disimparato a essere schiavo (Seneca). Questo però richiede coraggio, il quale secondo l'insegnamento cristiano viene fortificato dal dono della forza.

Nella vita di un Missionario la fonte di qualche pericolo può arrivare dal fatto che è legato ai voti, particolarmente al voto di castità e di povertà. Questo può succedere quando si percepiscono gli impegni risultanti da questi voti nel modo tutto negativo. In realtà però la castità deve essere vista come forza salvante il vero amore dall'egoismo, invece la povertà come prontezza di vivere del proprio lavoro e la capacità di saper dividerne i frutti con gli altri, che salva anche dall'egoismo.

Già prima è stato sottolineato che la conoscenza anche quella teologica, non è lo scopo solo per sé stessa. Nella vita d'ogni cristiano questo scopo consiste nel glorificare Dio e nella sollecitudine per la salvezza propria e degli altri. Su tale piano bisogna valutare la conoscenza teologica: sia la fatica del suo apprendimento che il valore del suo approfondimento. Poiché invece il dono della sapienza insieme con il dono della forza facilita anche l'acquisizione delle virtù, tutto ciò consentirà permanente progresso sulla via della cristiana perfezione. L'uomo rinforzato dai doni compie tutto per amore di Dio e trova in questo compiacimento.

Resta la domanda: che cosa bisogna fare, per ricevere questi doni? Salvo la preoccupazione per lo stato della grazia, che è una condizione necessaria di tutti i doni dello Spirito Santo, abbiamo la raccomandazione di San Giacomo Apostolo: Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede

(Gc 1, 5-6).

La riflessione sulla sapienza, la quale permette di fare tutto per amore di Dio e la consapevolezza che la sua sorgente è in Dio, dirige l'attenzione al dono del TIMORE DI DIO. E' significativo, che il profeta parlando del Messia sul quale si pose lo Spirito di Dio (parlando dello Spirito di Dio che si posa su di Messia), questo dono menziona due volte (Is 11, 2-3). Comunque la traduzione della Septuaginta e della Vulgata una volta conserva il termine corretto, e nell'altro caso parla della devozione. Il numero dei Doni: Si Glenca sette perché di tale numero parla Isaia „ Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.” (Is 11,2-3). La pienezza dei doni dello Spirito Santo Spirito è qui elencata in tre paia . Il numero sette ammesso nella teologia proviene dal fatto l'ultima parola ebraica „la timidezza” è stata tradotta in „LXX (stanta)” e „Vulgata” con due varie parole: „la timidezza” e „la devozione ”. Altrettanto significativa è la spiegazione, che nel testo: Fondamento della sapienza è il timore di Dio, (P ro 9, 10), la parola il fondamento bisogna intendere come: la base, il basamento, che coincide con un'altra affermazione dello stesso libro dei Proverbi: Il timore del Signore è il principio della scienza (Pro 1, 7) insieme con l'assicurazione del Salmista: Principio della saggezza è il timore del Signore (Sl 110, 10). Tutto ciò fa vedere che il Timore di Dio non è né paura né angoscia, ma rispetto che scaturisce dall' amore. L'uomo arricchito da questo dono è consapevole di essere amato da Dio e nella preoccupazione di non perdere questo amore cerca di ricambiarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. (Dt 6, 5).

In questo modo il dono della sapienza insieme con i doni della forza e del timore di Dio ancora una volta mostrano il carattere pratico d'ogni conoscenza teologica. L'apprendimento e approfondimento di essa deve servire alla cura dell'amicizia con Dio, dunque alla preoccupazione per la propria perfezione.

Il dono della sapienza ci insegna a guardare tutte le cose nella luce divina, mentre IL DONO DELL'INTELLETTO in qualche modo ci prepara a questo stato. Esso e' la luce soprannaturale che Dio concede all'uomo per perfezionare concetti che consentono la conoscenza delle cose di Dio percepite in modo generico dalla fede. Lo Spirito Santo che dimora nell'anima che possiede la grazia e l'amicizia di Dio, concede questo dono come la luce illuminante anche i più nascosti segreti. La conoscenza ottenuta in questo modo non diminuisce il significato della fede. Contrariamente, la fortifica, perché permette con più facilità vedere tutto ciò, che dice la fede e riflettere (esaminare) le verità accolte basandosi sull'autorità di Dio. Il dono dell'intelletto rivela inoltre i segreti della Divina sapienza e svela il miracolo d'agire della grazia Divina nell'uomo. Permette percepire e ammirare la profondità e la sapienza della fede, particolarmente tutto ciò, che concerne alla salvezza annunciata nei piani della Divina Provvidenza, e compiuto in Cristo. I sublimi segreti della fede rimarrebbero nascoste per sempre davanti all'uomo, se lo Santo Spirito non l' aiutava con il dono d'intelletto. Senza questo dono gli uomini colti non sono in grado di capire le cose divine, le quali si stanno facendo chiare per la gente semplice meno erudita ma arricchita di esso. Ciò confermava Cristo, quando diceva: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25).

IL DONO DELLA SCIENZA definito come il sapere dei santi, permette di conoscere le cose create, per quanto esse possano servire da mezzo per comprendere delle cose soprannaturali. Questa conoscenza non è equivalente ad una cognizione filosofica e neanche a una conoscenza basata sull'esperienza, che mostrano la natura delle cose create, le loro origini e il reciproco legame. Si distingue anche dalla conoscenza teologica, la quale partendo dalle verità rilevate tramite ragionamento conduce a determinate conclusioni. Questi modi di conoscere sono raggiungibili dall'uomo a prescindere dal grado delle sue perfezioni, anzi dallo stato della grazia o dallo stato del

peccato. Il dono della scienza invece è strettamente legato al grado d'amicizia con Dio ed è una prova evidente d'agire nell'uomo dello Spirito Santo. Dio ci illumina con la sua luce soprannaturale perché l'uomo possa non soltanto conoscere le cose create, ma intravedere anche lo scopo per il quale sono state create alla vita e il loro rapporto allo scopo finale determinato da Dio. Proprio il dono della scienza aveva in mente San Paolo, quando scriveva: Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1, 20). Questo dono dunque insegna a riconoscere tutta la realtà creata come il grande libro che racconta di Dio e delle Sue qualità e che insegna l'amore verso Dio, come al sommo bene. Permette inoltre all'anima la retta conoscenza delle cose spirituali, mostra la via da seguire e anche i mezzi che permettono di vincere le inclinazioni al male, esercitarsi a praticare le virtù per ottenere la perfezione e la piena unione con Dio.

L'importante aiuto nella scelta di codesti mezzi è IL DONO DEL CONSIGLIO, il quale facilita il corretto giudizio della situazione, la realizzazione delle scelte per prendere delle decisioni vincolanti. In questo contesto vale la pena ricordare l'espressione i segni del tempo. Già si è servito di esso Signore Gesù, quando rinfacciava ai farisei: Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). Si serve di esso anche Costituzione del Concilio Gaudium et spes, quando assicura: è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche (GS 4)

Il saper di leggere i segni dei tempi è molto importante nel riferimento all' acquisizione e l'approfondimento della conoscenza teologica. Nei tempi „del pluralismo”, il quale entra anche sul terreno della teologia il dono del consiglio aiuta a distinguere il vero insegnamento della Chiesa dal vario genere di controverse dichiarazioni dei teologi. Inoltre si sa che nessuno è in grado di abbracciare l'insieme dell'odierna conoscenza. Per questo necessaria è la capacità di percepire e scegliere quello che realmente contribuisce alla più grande gloria di Dio e salvezza dell'uomo, e anche la capacità di rinunciare a quello che è „buono” per quello che è „migliore”. Questo può avere anche il suo peso nel riferimento al senso della responsabilità per gli impegni presi che consentono di raggiungere lo scopo ultimo. Succede che l'uomo è pronto a dedicare molte attenzioni (molto tempo) alle varie, perfino importanti faccende, ma a costo di ciò che nel concreto è più importante. Per questo prendendo in considerazione le proprie possibilità bisogna mantenere la pazienza nei confronti di sé stessi, e in qualche situazione rinunciare ad impegnarsi nelle faccende più grandi delle proprie forze.

Nella luce dei doni citati sta l'evidente necessità d'acquisizione (apprendimento) e d'approfondimento della conoscenza teologica . Con altrettanta evidenza c'è la preoccupazione per questa conoscenza: lo studio incessante , ma conforme alla raccomandazione di san Tommaso d'Aquino: lo studio davanti alla croce di Gesù. La regola: La grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona indica nella stessa misura sia la necessità del continuo approfondimento sia il significato della collaborazione col Dio rivelante se stesso. Per questo importante già è stato accennato all' inizio l'incoraggiamento dell' Apostolo: Non trascurare il dono spirituale che è in te (1 Tm 4, 14) e l'appello: Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 1-2).

2. Missionario come il testimone e maestro della fede

Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali

siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri (2 Tm 2, 2).

Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina... Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del vangelo, adempi il tuo ministero. (2 Tm 4 2-5)

L'uomo d'oggi si ritiene quasi onnipotente nel campo della conoscenza e della tecnica, ma nello stesso tempo intravede la propria debolezza e cerca qualcuno, chi può dargli il fraterno aiuto spirituale. Vorrebbe avere qualcuno, a cui poter affidare le sue più intime esperienze, che lo aiuterà a capirle, che lo aiuterà a scegliere soprattutto la più valida (giusta) strada della vita. Tale aiuto può darlo qualcuno, „che sa", (“chi possiede conoscenza”) ma che agisce (esercita un'influenza) più per come e' che per quello che dice e cosa (fa). Questo qualcuno deve soprattutto saper ascoltare, ma anche voler (e) e saper aiutare.

La capacità d'ascolto è la voglia di conoscere reali problemi dell'uomo concreto. Invece la capacità d'aiutare e' la prontezza di liberare l'energia dell'uomo, senza però infrangere la sua armonia interna e la sua libertà. L'aiuto però non può essere un lavoro fatto per qualcuno, ma il lavoro con qualcuno.

Nel catalogo (elenco) dei doni dello Spirito Santo elencati (enumerati) nella prima parte ho ommesso IL DONO DI PIETA'. Esso però è il dono che descrive il rispetto nel confronto dell'altro uomo, dunque serve soprattutto a dare la testimonianza e a trasmettere la dottrina (conoscenza) della fede. A dire la verità questa è una ripetizione, ma per più grande chiarezza ricordiamo che il Profeta elencando i doni due volte ripete il timore di Dio. Nella traduzione di vulgata il traduttore una volta ha conservato l'espressione Timor Domini e nel secondo caso s'è servito della parola Pietas. Questa parola latina denota la stima verso Dio, ma anche la stima nel confronto dei (ai) genitori, superiori e nei confronti di ogni uomo. Nel paragonare questi doni si può vedere l'analogia dell'amore di Dio e del prossimo. In conseguenza essere il maestro significa esercitare l'autorità, la quale è sempre l'espressione dell'amore nei confronti dell'allievo.

La parola l'autorità deriva dal verbo latino augeo e denota la prontezza di contribuire alla crescita dell'allievo. Questo può manifestarsi nella triplice modalità. La prima fra essi chiamata autoritaria si può esprimere con la frase : „ Signore comanda, il servitore deve”. La tale posizione dell'insegnante nella realtà presente è inaccettabile. La seconda modalità s'appella al soprannaturale. L'insegnante trasmette la conoscenza rivelata e giustifica l'accettazione di essa con la Divina volontà. Finalmente la terza modalità prende in considerazione i reciproci rapporti fra l'insegnante e colui che apprende e tende a far sì che l'allievo accolga i contenuti trasmessi come propri. Sembra dunque che nell'insegnamento della dottrina (conoscenza) teologica bisogna tendere alla riconciliazione delle ultime due modalità, perché soltanto allora l'insegnamento diventa l'amore sia in confronto a Dio, sia in confronto al prossimo.

Essere maestro della dottrina (conoscenza) rilevata s'associa indissolubilmente con l'idea dell'evangelizzazione. Essa si può esaminare dal punto di vista degli allievi e allora denota il processo dinamico grazie al quale uomini accolgono il messaggio della salvezza derivante dal Padre attraverso (tramite) il Figlio nello Spirito Santo. Invece dal punto di vista degli insegnanti l'evangelizzazione è la Testimonianza della fede data tramite la proclamazione della scienza (dottrina) e dalla varia attività di coloro i quali sono mandati.

L'espressione messaggio di salvezza punta l'attenzione al suo carismatico carattere. L'insegnante è mandato dal Dio al mondo. Il mondo come il terreno dell'attività d'evangelizzazione si può intendere come creatura, di quale si disse: Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona (Gn 1, 31), e Dio infatti ha tanto amato il mondo (Gv 3, 16).

Si può però anche basandosi sui testi biblici parlare del mondo il quale è in opposizione rispetto a Dio. Quale di queste descrizioni diventerà più importante, dipende dallo stato (condizione) dell'evangelizzazione, perché proprio essa deve formare „questo mondo”. L'evangelizzazione invece illustra il ruolo allo stesso modo sia di colui che è come mandato, sia come colui a cui è mandato, e proprio questo che indica il personale rapporto: io - tu. E proprio per questo così grande significato possiede, presentata nella prima parte, l'acquisizione della conoscenza e il perfezionamento della propria personalità come profonda riflessione (considerazione) del proprio vivere in Cristo. Inoltre evangelizzazione ha sempre un carattere ecclesiastico . Questo significa che nessun maestro della fede può considerarsi autonomo (libero), neanche carismatico, maestro della fede è predicatore di Cristo, perché sempre partecipa alla missione della Chiesa. La chiesa invece come il Popolo di Dio è segno e garanzia della salvatrice volontà di Dio in confronto al popolo (consorzio umano) e alla sua storia. Perciò la salvezza dell'uomo è una sua personale opera appoggiata sul fondamento della redenzione compiuta dal Cristo, ma l'opera derivante da Dio e per questo s'avvera nell'esatta unione dell'uomo con Dio. A questa unione deve dirigersi ogni insegnamento della fede. In pratica questo significa che ogni chiamato da Dio all'opera di evangelizzazione deve ricevere la missione da parte della Chiesa. Inoltre evangelizzante sempre è anche evangelizzato e questo causa la continua necessità dell'approfondimento della scienza (conoscenza) rivelata, perché soltanto chi conosce (sa), può diventare colui, che insegna.

Nel presentare questo elaborato consapevolmente ho tralasciato elementi vincenziani che descrivono colui che conosce e insegna. Lascio questo come materiale per il lavoro di gruppo e per questo propongo i seguenti argomenti:

1. Dichiarazioni di San Vincenzo sul tema d'acquisizione della conoscenza: Perfezione evangelica. Roma 1967. p.p. 146, 366, 868-869, 915-918.
2. Indicazioni concernenti l'apprendimento e la trasmissione della dottrina di fede scritte nelle Costituzioni CM articolo 1-2.
3. Dichiarazioni della Costituzione CM sul tema della formazione articolo 77-95.